

Il triangolo della vita: essere, fare, avere. Tre modalità relazionali che arricchiscono la vita di ognuno di noi

4

Abbiamo iniziato la presentazione del concetto di competenza relazionale dicendo che tutti noi ci nutriamo di relazioni e che abbiamo precise risorse per saziare questa “fame di relazioni”. Possiamo utilizzarle in modo funzionale e armonico o anche in modo meno armonico fino a modalità disfunzionali, trascurandone alcune o sovraccaricando altre. Gli interlocutori di questa nostra esigenza sono intercettati nei molteplici ambienti di vita – molteplici senza dubbio, ma che rientrano in una ben determinata tipologia che discrimina esigenze specifiche – per lo scambio di molteplici e diversificate risorse. Anche queste risorse possono rientrare in una tassonomia non generica. Il processo relazionale che nutre costantemente la nostra vita è motivato, infatti, dalla ricerca/offerta di risorse secondo tre fondamentali modalità di scambio e, pertanto, universali. Sono riportate nella Figura 4.1, che possiamo chiamare “il

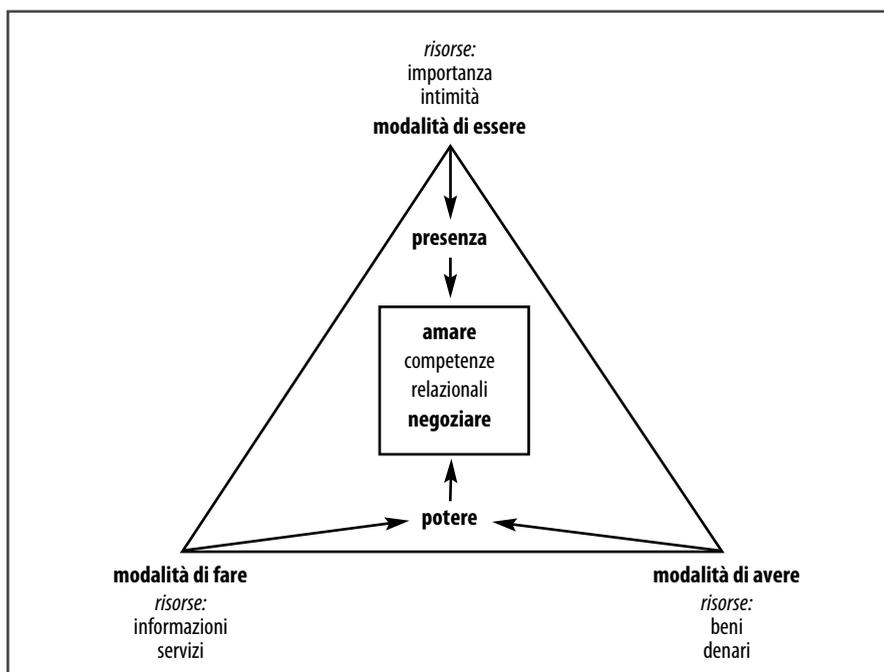


Fig. 4.1 Modalità di scambio, risorse utilizzate, finalità, competenze relazionali

triangolo della vita". In questo triangolo, ogni modalità definisce i rapporti avendo presenti i due poli estremi della piena funzionalità e dell'estrema disfunzionalità.

La dinamica delle relazioni tra le persone copre l'arco dell'intera vita e si dipana secondo queste modalità di scambio: modalità di essere, modalità di fare, modalità di avere. Come già detto, ciascuna modalità riguarda specifiche risorse. L'importanza e l'intimità vengono gestite nella modalità di essere, o presenza, che significa essere emotivamente disponibili a sé e agli altri significativi, soprattutto le persone legate da intimità. Questa modalità è definibile come capacità di condividere gioie e piaceri, ma anche dolori e paura di essere feriti. Le risorse definite servizi e informazioni riguardano specificatamente la modalità di fare o di prestazione. Le risorse di beni e denaro rientrano nella modalità di produzione o avere. La combinazione della prestazione e della produzione ci permette di definire il costrutto di potere. Infatti, chiunque controlla in tutto o in parte la prestazione e la produzione, esercita un potere in una certa misura.

Sottolineiamo la specificità delle modalità nei diversi ambienti. L'essere, o presenza, è rilevante nelle relazioni intime. Il fare è rilevante nelle istituzioni educative e che forniscono servizi per il benessere e negli ambienti che gestiscono informazioni – redazioni di giornali e degli altri media – magari di natura professionale. L'avere è rilevante per l'industria, l'agricoltura (ovviamente assieme al fare), le banche e le istituzioni finanziarie. In senso evolutivo, le risorse e le loro modalità cambiano molto lungo il ciclo di vita individuale e familiare, andando dalla prevalenza dell'essere per i primi cinque anni di vita, a quella del fare per gli anni che vanno dalla scuola elementare alla fine delle scuole medie e/o università, e poi all'avere entrando nel mondo del lavoro, per guadagnare abbastanza per poter acquistare beni e proprietà.

4.1 I concetti di presenza e di potere

Rappresentano le due espressioni maggiori del vivere delle persone. La presenza implica l'abilità di dare e ricevere importanza e di offrire e accogliere il dono dell'intimità. La presenza non è negoziabile nei suoi aspetti ricettivi, può esserlo in quelli espressivi. Infatti, non c'è bisogno di argomentare la nostra soggettività nel provare sentimenti di amore per qualcuno; tuttavia, possiamo aver bisogno di negoziare i sentimenti espressi per accogliere i bisogni e i desideri di qualcun altro. D'altro lato, il potere è opportunamente oggetto di negoziazione proprio nelle relazioni che funzionano bene, mentre risulta per niente negoziato, o poveramente negoziato, nelle relazioni che sono più o meno disfunzionali.

Le tre modalità di scambio (essere, fare e avere), espressioni dei costrutti di presenza e potere, si esplicano nelle abilità di amare e di negoziare che dicono sostanzialmente il livello di competenza relazionale. Infatti, entrambe le abilità appaiono limitate in un modo o in un altro nelle relazioni meno o per nulla funzionanti, mentre sono efficaci in quelle che funzionano bene.

La presenza, nel senso di disponibilità emozionale a sé e agli altri significativi,

può solo essere condivisa. Nelle relazioni che funzionano, la presenza è tenuta separata dalla prestazione e dalla produzione; queste sono negoziate con successo, cioè positivamente ed efficacemente. Nelle relazioni difficili, potere e presenza diventano confuse o unite assieme, fino al punto in cui le modalità del potere (prestazione e produzione) sono mescolate con quelle della presenza. Così la presenza non è ripartita adeguatamente, mentre il potere non è negoziato o è negoziato negativamente e senza successo. Quando importanza e intimità diventano necessarie per la prestazione o per la produzione, o per entrambi, spesso vengono presentate con espressioni che propriamente rientrano nell'essere: "Se tu mi amassi faresti", "Se tu mi amassi comprendesti". La modalità di essere non può che far riferimento alla capacità di attribuire importanza a sé e agli altri significativi (il coniuge, i membri della famiglia, gli amici) e alla capacità di essere intimi, cioè di condividere dolori e paure di essere feriti.

Il triangolo illustrato trova conferma in molti argomenti anche a livello interdisciplinare. Facciamo qualche esempio. Ci possono essere diffuse differenze di genere riguardanti lo star bene – in senso psicologico e fisico – collegate alla diversa modalità di socializzazione degli uomini e delle donne. La letteratura sui ruoli di genere evidenzia, in particolare, queste differenze esprimendole spesso nei termini di mascolinità e femminilità. Quando una persona si esprime nell'azione, prestando attenzione a se stessa e ponendo una certa distanza tra sé e gli interlocutori, probabilmente riflette un orientamento di mascolinità, mentre se mette a fuoco più gli aspetti di comunione, portando attenzione agli altri e creando connessioni, riflette probabilmente un orientamento di femminilità. Se ciò avviene in assenza di una forma di azione, possono derivarne dei risultati negativi sul piano della funzionalità psicologica.

Facciamo riferimento all'ambito psichiatrico. L'agire può essere più collegato al controllo, mentre l'essere è orientato alla comunione che si collega al supporto sociale. Se consideriamo questi due orientamenti entro un quadro depressivo, possiamo individuare modalità diverse: una tende all'agire isolato, l'altra alla socialità. Questo ci fa capire che la tendenza ad agire sembra non collegata all'autonomia, bensì alla socialità ma in senso inverso; d'altra parte, l'orientamento alla comunione può essere collegato positivamente alla socialità e inversamente all'autonomia. Una volta accertato lo stato di depressione, la tendenza ad agire isolati va in direzione opposta agli sbalzi di umore e alle risposte emotive negative, mentre tutte e due le tendenze possono essere abbinata a risposte emotive positive.

A livello più concettuale, la letteratura filosofica segnala una possibile distinzione dell'essere con gli altri intimi attraverso la prestazione o produzione o trattando beni e possedimenti: i cosiddetti "predicati P" di chi ha a cuore le persone e i "predicati M" di chi bada esclusivamente agli oggetti materiali. Questi due orientamenti, persona *vs* cose, hanno attinenza col nostro triangolo, dal momento che il primo è collegato all'intimità e il secondo non richiama alcun fattore di relazione intima.

Potremmo prendere in esame altri contributi di settori di studio diversi, ma ci limitiamo a una fonte quasi banale di controprova, di facile e immediato accesso: sono i biglietti di auguri che le persone si scambiano nelle più diverse occasioni; alcuni sottolineano la compartecipazione e l'amore incondizionato, altri ciò che il partner ha fatto, altri abbinati a un regalo in denaro o in altri beni.

Entriamo ora nel merito delle tre modalità.

4.1.1 La modalità di essere

La capacità di dare importanza è rilevante nelle relazioni tra le persone, ma l'esigenza va oltre, col desiderio di entrare in intimità che consiste essenzialmente, tra persone che si amano, nell'essere capaci di condividere i dolori superando la paura di ferirsi reciprocamente. Molti studiosi, specialmente quelli di ispirazione umanistica, hanno messo l'accento sull'importanza dell'essere, tenendo in secondo piano il saper negoziare e risolvere i problemi. Altri sottolineano, invece, l'importanza del fare anche a spese dell'essere. A sostegno del primo orientamento sta la disponibilità emotiva di una madre caratterizzata da sensibilità, coinvolgimento, non intrusività e comprensione; essa favorisce uno sviluppo sano nel figlio. Al contrario, una madre non adeguata o troppo spesso assente può portare a conseguenze negative.

L'“essere insieme” nelle coppie e nelle famiglie è reso evidente e concreto dall'importanza data agli abbracci, al tenersi stretti, allo stringersi l'un l'altro, al coccolarsi come espressioni di cura reciproca non verbale, al di là dell'esigenza di perfezione, produzione, prestazione o soluzione dei problemi. Può esprimersi anche nell'applicazione dei principi della non-violenza nella risoluzione dei problemi di disciplina tra genitori e figli. A livello più concettuale, la giustificazione della rilevanza dell'“essere presenti” trova motivo nell'esigenza di *connessione e necessità*, vale a dire nel valore affettivo degli uni sugli altri (connessione) e nell'ansia di un possibile rifiuto (necessità).

Infine, sono possibili differenze di genere nel senso di appartenenza. La socialità delle donne può essere maggiormente orientata verso relazioni diadiche strette, quella maschile verso il gruppo più ampio, come risulta dagli studi sulle differenze di genere nelle aggressioni, nei comportamenti d'aiuto, nel desiderio di potere e nelle rappresentazioni di sé.

4.1.2 La modalità di fare

È una modalità quanto mai positiva e significativa nelle relazioni tra le persone, se viene in qualche modo moderata dalle altre due. Per essere più incisivi, iniziamo mettendo a fuoco il fare estremo che troviamo nelle persone ossessive e compulsive. Per esempio, casi estremi di ripetizione compulsiva degli esercizi appaiono in alcuni atleti sportivi. Alcuni pazienti colpiti da infarto sono degli esempi tipici del “fare estremo”; causa lo stress e l'incapacità di smettere di lavorare, sono persone continuamente e compulsivamente iperattive, col rischio poi di diventare depresse a spese delle relazioni significative e prolungate. La tendenza al lavoro senza smettere mai può essere trovata ancora nei professionisti della salute mentale, che diventano dipendenti dai loro pazienti con forme compulsive di impegno. I sintomi di simile tendenza includono un'eccessiva sensibilità gastrointestinale, l'alta pressione sanguigna, problemi di salute generale, insonnia, nervosismo, carenza di vitalità, incapacità di rilassarsi. L'incapacità di porre limiti ai propri impegni di lavoro può essere il più grande handicap di questa condizione; tuttavia, va fatta una distinzione. Le persone con grande coinvolgimento e bassa soddisfazione nel lavoro sono diverse da quelle

entusiaste del proprio lavoro; la differenza sta nel basso senso di piacere delle prime e nel maggiore piacere delle seconde. Esse sono perfezioniste che svolgono l'attività spesso senza la capacità di assumersi la responsabilità; così, il lavoro viene percepito più in maniera stressante che piacevole. L'etica del lavoro nella nostra società industrializzata può essere spesso connessa con la stima di sé, cosicché la perdita del lavoro o l'impossibilità di accedervi provoca un abbassamento nell'interesse generale con gravi conseguenze.

Ovviamente, possiamo rilevare anche l'altro estremo, rappresentato da quelli che non fanno nulla, cioè dalle persone che tendono a procrastinare continuamente i propri impegni trincerandosi in uno stato di passività e perfino diventando aggressive.

Il fare si esprime bene nel dare e nel ricevere informazioni. In questa categoria di risorse troviamo tutto il mondo della scuola e dell'istruzione, sia formale che informale, ma anche l'acquisizione di qualsiasi forma di informazione quotidiana leggendo o utilizzando i mass media. Ben a ragione le informazioni e le conoscenze sono considerate come una fonte di potere, al punto che chi controlla le informazioni, attraverso le varie forme di distorsione, soppressione o propaganda, può controllare le menti e le opinioni degli ascoltatori. Gli estremi in questa risorsa possono essere trovati in chi tende a intellettualizzare assorbendo ogni informazione per amore dell'informazione e i maniaci di internet che spendono tutto il loro tempo a navigare in rete. All'altro estremo sono le persone che non leggono, anche se ne hanno la capacità, non si interessano delle notizie e si disinteressano di ogni fonte di informazione.

Il fare si concretizza anche nel realizzare o ricevere servizi. Questa risorsa include tutti i tipi di lavoro riguardanti l'intera gamma di attività degli esseri umani. Gli estremi nell'utilizzo di questa risorsa possono essere trovati, da una parte, nelle persone altruiste che si annullano per il benessere altrui, dall'altra nelle persone egocentriche che non si occupano affatto degli altri e che pensano soltanto a se stesse.

4.1.3 La modalità dell'aver

Anche in questa modalità possiamo identificare degli estremi. Da una parte, identifichiamo i possessori dei grandi capitali e i magnati della finanza internazionale, che hanno come unico obiettivo l'accumulo di beni e di denaro; dall'altra stanno le persone senza casa e quelle che rifiutano l'accumulo di soldi e di beni, ribellandosi in questo modo alla nostra società giudicata materialista. Non mancano esempi su questo versante: sono le persone che danno tutti i loro beni e il loro denaro agli altri senza farsi problemi, fino al punto, a volte, di essere incapaci di proteggere se stessi e finendo col dipendere totalmente dall'assistenza altrui. Quotidianamente veniamo a contatto con posizioni simili, ma ci sono indagini progettate e realizzate con rigore scientifico che lo attestano. In una di queste¹ è stato esaminato cosa succede in chi basa la propria vita sull'inseguimento dei beni materiali; i risultati indicano che

¹ Kasser T (2002) *The high price of materialism*. MIT Press, Cambridge, MA.

4 finisce non solo col trascurare l'“essere”, ma anche il “fare”; impoverisce le esperienze interiori e la competenza relazionale interpersonale, si chiude alle relazioni con la comunità e perde la visione del mondo intero. I beni materiali visti come assoluto effettivamente abbassano il senso di benessere, perpetuano sentimenti di insicurezza, indeboliscono i legami e fanno sentire le persone meno libere. Va precisato che l'orientamento all'aver è diverso dall'orientamento al fare, come anche questa ricerca ha evidenziato.

L'importanza del denaro come fonte di potere merita attenzione. Un altro ricercatore² ha messo a punto una curiosa classifica degli orientamenti verso il denaro: i prototipi di un estremo sono rappresentati dai capitalisti volti totalmente alla ricchezza e all'accumulo eccessivo di denaro; all'altro estremo stanno le persone, spesso religiose, che si sacrificano avendo o ricevendo denaro il meno possibile. Alcune persone dell'India, per esempio, normalmente sedute su un “letto di chiodi”, vengono considerate sane e ricevono beni e soldi. Alcuni capitalisti donano gran parte delle loro fortune per evitare l'aumento delle tasse dovute al governo. Spesso viene considerato con valore positivo il fatto di dare i soldi agli altri e negativo il tenerli per sé. Nel matrimonio il denaro è molto importante per il suo significato simbolico. Quando dei coniugi litigano continuamente per i soldi, probabilmente la ragione sta nel loro atteggiamento competitivo, magari per il dominio e il controllo di uno sull'altro; questo conflitto può non aver nulla a che fare con il denaro in sé. Comunque, per chi si impegna a lavorare per vivere, la sua capacità di guadagnare e gestire il denaro rappresenta uno dei criteri principali per valutarne l'adeguatezza sociale e psicologica. Per tante altre considerazioni sul denaro, possiamo semplicemente liberare la nostra fantasia e leggere i nostri e altrui comportamenti.

La modalità dell'aver si esprime anche nel possedere proprietà, beni e cibarie. Con *proprietà* possiamo intendere, per esempio, importanti elettrodomestici e arredi per l'abitazione; con *beni* tutto ciò che viene acquistato e usato dentro e fuori casa, come vestiti, telefonini e cose non commestibili; con *cibo*, bibite, ma anche alcol e altre sostanze come la droga. Il lato positivo di chi colleziona proprietà e beni può essere colto nelle ragioni positive e anche estetiche che lo distinguono da chi accumula invece oggetti compulsivamente, rappresentando in questo modo il versante negativo. I beni acquistati o ricevuti e che trovano una loro collocazione in casa possono infatti assumere per la famiglia un valore che va ben oltre quello iniziale o di possesso, grazie al loro significato emotivo. Circa la proprietà vanno tenute distinte le due componenti di base: la motivazione di competenza e il senso di sé; entrambe possono diventare aspetti rilevanti nelle relazioni di dominio e di controllo. Le coppie che per il loro matrimonio ricevono in dono dei beni o proprietà dai genitori, spesso sono chiamate a ripagare questi doni in termini di lealtà e di obbligo. Questa “ipoteca emotiva” può portare la coppia alla posizione di soggezione continua verso i genitori. Accettando i doni, rinunciano alla loro libertà di scelta e di decisione e sono costrette a considerare ciò che hanno ricevuto come un pegno di riconoscenza, invece che un segno di amore incondizionato.

² Doyle KO (1999) The social meaning of the money and property. In search of a talisman. Sage, Thousand Oaks, CA.

L'attaccamento emotivo agli oggetti è frequente negli incettatori e nei collezionisti, indicando l'estremo sforzo di mantenere il controllo sulla realtà mediante il possesso. Il possedere rappresenta la sicurezza emotiva non ottenibile per altra via. La spinta all'accaparramento si abbina di frequente con l'indecisione, il perfezionismo e con la presenza di sintomi ossessivo-compulsivi. Persone di questo tipo hanno spesso dei parenti stretti tutti volti a risparmiare eccessivamente; in genere, sono poco propensi al matrimonio a causa dello stress esagerato per l'aver che nasconde, in realtà, un deficit nella modalità di essere.

Circa le cibarie, ci sono distinzioni qualitative da considerare. Ci sono buongustai che mangiano selettivamente per discernere, assaggiare e gustare, ma ci sono persone che soffrono di dipendenze varie, i cui aspetti patologici sono pesantemente presenti nella nostra società: alcolisti, anoressiche e bulimiche, grandi obesi, cleptomani, ecc.

La disanima così presentata permette di classificare gli ambienti a seconda delle risorse scambiate. Per esempio, la disponibilità alla presenza, unita alle diverse altre risorse, trova nella famiglia l'ambiente giusto per gli scambi. Le informazioni sono specifiche dei luoghi di gestione dei media, delle scuole e delle biblioteche; i servizi sono offerti negli ambienti transitori e di transizione; i beni e le proprietà hanno la loro collocazione di scambio nelle industrie e nei centri commerciali; i soldi nelle banche e negli istituti di credito.

4.2 Equivalenza di potere alle modalità di fare e avere

Abbiamo detto che le modalità del fare e dell'aver esprimono la gestione del potere. C'è un grande dibattito nella letteratura riguardo a questo concetto, che può essere concepito nei termini di sfruttamento altrui, gestione delle ricompense o delle punizioni coercitive, abilità legittima e attribuzione di competenza, abilità di trasformazione delle risorse in influenze entro un sistema. Per mettere un po' di ordine, vanno tenuti presenti tre livelli: le *basi*, le *manifestazioni* e i *processi* del potere. Il possesso delle risorse forma la base; il modo in cui le risorse sono espresse rappresenta le sue manifestazioni; il modo in cui queste risorse sono condivise o non condivise (democraticamente, autoritariamente o dittatorialmente) rappresenta il processo del potere.

Anche con queste distinzioni, le controversie non sono facilmente superabili se non vengono definite concretamente le componenti del potere; la combinazione del fare e avere ci permette proprio di precisarlo nei termini di scambi molto specifici di risorse implicate. Come premessa diciamo che nessun tipo di potere può essere esercitato sull'essere, anche se molti despoti e tiranni ci hanno provato. In ogni caso, la combinazione di fare e avere non include la capacità di influire, propria del tipo di presenza personale che riguarda prevalentemente i tipi di controllo messo in atto e la capacità di negoziare; il potere può essere diffuso, suddiviso o delegato nei rapporti democratici, oppure può essere preso e gestito in modo autocratico da chi domina (probabilmente si tratta di una personalità depressa).

L'abilità di negoziare richiede, dunque, la capacità di distinguere l'essere dal

fare e dall'aver in tutti gli ambienti già ricordati: casa, lavoro, del tempo libero, transitori e di transito (o, se vogliamo, casa, lavoro, ambienti di necessità, ambienti di ben-essere). Il potere è negoziato con efficacia e con successo nelle relazioni ben funzionanti; al contrario, è negoziato maldestramente e senza successo (o non negoziato affatto) in quelle che non funzionano o patologiche. Più alto è il livello di competenza, più elevata è la possibilità di elaborare una negoziazione soddisfacente. Atteggiamenti riluttanti o inadeguata capacità di negoziare il potere stanno alla base di molti conflitti e lotte. Quotidianamente sperimentiamo la necessità di negoziare quale tipo di informazione dovrebbe essere concessa a casa, chi dovrebbe provvedere a quali servizi, dentro e fuori casa, e cosa potrebbe o dovrebbe essere comperato con i soldi ottenuti col proprio lavoro.

Box 4**Verso una classificazione del sesso e della sessualità**

Il triangolo della vita permette di inquadrare in chiave di competenza relazionale la sessualità e le relazioni sessuali applicando la distinzione tra potere (prestazione e produzione) e presenza (importanza e intimità, cioè disponibilità a condividere l'essere più che il fare e l'avere). In una cultura che privilegia la prestazione e la produzione a scapito del dare e ricevere importanza, merita considerare la sessualità in questa chiave di lettura e di comprensione. I conflitti tra i partner riguardano infatti la diversa importanza assegnata a queste funzioni; si possono richiamare le differenze di genere nella plasticità sessuale ma questa prospettiva non è accettata da molte donne.

Questa proposta di classificazione parte dalla convinzione che la maggior parte delle disfunzioni sessuali si basa sull'incapacità di essere presenti emotivamente a se stessi e al partner. La sessualità vissuta in modo funzionale implica la capacità di essere disponibili emotivamente a se stessi e al partner prima di essere disponibili sessualmente. Il sesso come prestazione è rappresentato da un incontro di una notte e da incontri di breve durata, atti fisici di rapporto a discapito della presenza emotiva, magari vantandosi del numero dei partner che si hanno. Il sesso come prodotto si fonda sulla frequenza con cui si usa del denaro o altre cose per raggiungere il piacere sessuale (pornografia, prostitute, giocattoli sessuali, vibratori, ecc.), inclusi i feticismi, il fare sesso per soldi e alimentare l'industria della produzione di oggetti sessuali.

Lo stress di prestazione o produzione con l'assenza dell'offerta di presenza, o ridotta al minimo, è destinato alla produzione di devianze e di disturbi che intaccano il successivo sviluppo della sessualità nell'individuo e nel partner.

Forse l'attuale cultura sta dando troppa importanza alla prestazione e alla produzione sessuale a spese della presenza sessuale.

Questo modello ha bisogno di essere supportato dalla letteratura per mostrare che le devianze sessuali o gli eccessi sono basati sulla prestazione e sulla produzione senza presenza. La sessualità, intesa come produzione attraverso il denaro e gli oggetti, significa anche la ripetizione dell'atto sessuale in un modo compulsivo, ossessivo e, infine, distruttivo.

Esempi di sessualità che accentuano la prestazione o produzione

Il sesso, inteso come lo *stare assieme* e l'essere uniti emotivamente, è più importante del *farlo*. La presenza nella sessualità è più importante rispetto alla prestazione o alla produzione. Portiamo alcuni esempi che vanno dal meno disfunzionale al più disfunzionale:

- *le disfunzioni sessuali*. Mentre le devianze rappresentano il polo estremo della prestazione sessuale, le disfunzioni sessuali sembrano rappresentare il polo debole. Per esempio, i disordini del desiderio sessuale – impotenza, scarsa erezione e orgasmo ed eiaculazione precoce – sembrano essere connessi a disturbi della sfera emotiva;
- *i comportamenti sessuali a rischio*. Sono considerati come il prodotto di fattori familiari o provenienti dal gruppo dei pari o dalla famiglia che influenzano una vasta gamma di comportamenti problematici. Gli adolescenti i cui amici appaiono coinvolti in diversi comportamenti problematici sono anche probabilmente coinvolti in comportamenti sessuali a rischio. Uno scarso controllo da parte dei familiari, l'insufficiente disponibilità delle figure genitoriali e relazioni coercitive tra padre e figlio sono tutti aspetti associati al coinvolgimento con amici devianti e a comportamenti sessuali a rischio;
- *l'incesto*. L'incesto può avvenire tra un genitore e un figlio o tra fratelli. Circa il 15% delle studentesse donne e il 10% degli studenti maschi ammettono di aver avuto qualche esperienza sessuale con un fratello; il più comune è il toccare i genitali. Molte esperienze di questo tipo sono considerate tentativi di esplorazione, ma hanno effetti negativi a lungo termine sullo sviluppo sessuale. Le donne che riportano simili esperienze sembrano avere livelli più alti di attività sessuale. Le esperienze con fratelli molto più grandi accadute prima dei nove anni possono essere associate a livelli più bassi di autostima, ma non incidono sull'attività sessuale da adulti;
- *i trasgressori sessuali*. Circa il 60% dei giovani trasgressori sessuali tendono a vittimizzare sessualmente un minore sotto i 12 anni, un terzo coinvolge un membro della famiglia, circa il 12% coinvolge conoscenti, meno del 10% dei casi finisce in stupro. Gli schiaffi verso le vittime della stessa età o più grandi sono talora abbinati all'uso della forza fisica e a minacce. Con quelli di minore età è ancora più frequente l'abuso di

autorità o della forza. Questi comportamenti avvalorano la chiave di lettura proposta; infatti, l'incapacità dei trasgressori sessuali di regolare le loro ossessioni o preoccupazioni sessuali andando a finire in preferenze sessuali illecite verso i minori va di pari passo con atteggiamenti distorti e mancanza di intimità. Le distorsioni si risolvono in azioni impulsive senza considerare le conseguenze sulle loro vittime o su loro stessi. Queste constatazioni vengono a supportare l'incapacità dei trasgressori sessuali di essere in contatto con i loro sentimenti (intimità) e con quelli delle loro vittime (empatia). Questa incapacità si trasforma in atti esagerati e illeciti e, sfortunatamente in alcuni casi, nella produzione continuata di offese, come nel caso di trasgressori sessuali recidivi, avvalorando l'ipotesi che le persone con stile relazionale abusivo-apatico (AA) e in parte reattivo-ripetitivo (RR) (questi stili saranno illustrati nel cap. 7) tendono a essere ripetitive. La recidività è alta nei molestatore minorenni che orientativamente non si sposeranno mai perché non sono in grado di esprimere apertamente e direttamente qualsiasi sentimento di ferita accumulato dal passato e tale incapacità non permette loro di formare e forgiare relazioni intime durevoli;

- *la pedofilia*. I pedofili omosessuali e bisessuali sembrano avere un ordine di nascita posteriore rispetto ai pedofili eterosessuali e ai maschi eterosessuali. Questo effetto può dipendere dalla nascita successiva tra due fratelli. Se questa ipotesi fosse valida, ciò potrebbe essere interpretato col fatto che i pedofili omosessuali e bisessuali esercitano il loro potere sui minori nel modo in cui i loro fratelli più grandi non permisero loro di avere. C'è però da interpretare il comportamento dei pedofili eterosessuali e in che senso si differenzino dagli altri: una spiegazione potrebbe essere trovata nell'incapacità di distanziarsi emotivamente da loro stessi e dagli altri, mostrando poca considerazione per cosa succederà alle loro vittime a lungo periodo;
- *le fantasie erotiche o violente*. Le fantasie sessuali ripetitive e intrusive potrebbero essere la causa di atti ripetitivi di violenza sessuale e anche di parafilie. Queste modalità possono essere interpretate come il risultato dell'incapacità di gestire l'emotività (E) ricorrendo a un'eccessiva razionalità (R) sotto forma di ripetizioni, che possono poi esplodere in azioni dirompenti. In questo caso, l'emotività consisterebbe in sentimenti feriti, compresi i rifiuti che non hanno avuto accesso alla consapevolezza e che trovano, invece, accesso e si esprimono nella razionalità (R) e, eventualmente, in azioni violente (A). Le ossessioni erotiche, come istanze di sregolatezza nella motivazione sessuale, possono essere il risultato di un amore non ricambiato, suggerendo che i rimuginamenti sessuali derivano dall'incapacità di esprimere costruttivamente i sentimenti feriti accumulati. Le ossessioni erotiche possono essere ritrovate anche nelle parafilie, nel senso che entrambi i disordini, talvolta, sono l'erotizzazione

di un trauma infantile o di una relazione dolorosa passata con persone intime.

Tutti questi disordini hanno una caratteristica in comune: i perpetratori non riescono a mostrare alcuna compassione o empatia per le loro vittime. Questo porta a dire che c'è, alla base, una mancanza di empatia e di compassione con l'incapacità di comprendere il danno a lungo termine che infliggono alle vittime. Di fatto, sono semplicemente incapaci di essere presenti a loro stessi, ma capaci di rendere vittime gli altri, preferendo il fare all'essere perché non sanno essere.